

## **É PASQUA!**

*Origine e tradizioni di una festa carica di simboli e di riti religiosi.*

In *Selezionando Sip*, Anno XIII (XXIX), n.2, marzo 1993, pp.48-51

La Pasqua ebraica e quella cristiana sono, all'origine, due grandi festività che inaugurano il tempo primaverile e riflettono, perciò, l'atmosfera gioiosa dei gruppi umani. La Pasqua ebraica sembra essere stata in tempi antichissimi una festa di pastori nomadi che, all'entrata della primavera, purificavano le greggi. E come tale era già celebrata dagli Ebrei nel periodo in cui erano in Egitto, sotto il dominio del faraone. Assunse valori profondamente diversi quando gli Ebrei, fuggendo dall'Egitto e rinnovando la festività, intesero connetterla direttamente a nuovi significati: la liberazione, cioè, del popolo ebraico dallo sterminio dell'Angelo che segnò con il sangue le case degli Ebrei non destinati alla morte. Divenne così una festa primaverile della liberazione dalla schiavitù e, definendosi nei tempi posteriori sempre meglio, si qualificò soprattutto come una cerimonia di memoria, nel corso della quale gli Ebrei discesi dagli antichi padri migrati dall'Egitto sono tenuti annualmente a ricordare i fatti straordinari che accompagnarono la loro partenza dal paese che li teneva schiavi.

Questa memoria è legata, anche attualmente, ad atti, parole, gesti che, nel loro insieme, evocano l'uscita dalla schiavitù. Nella liturgia attuale degli Ebrei, la festa ha la durata di otto giorni, durante i quali si può consumare soltanto pane non lievitato (azzimo), mentre nel settimo giorno l'intera famiglia celebra una cena (seder), nella quale vengono consumati molti cibi simbolici (erbe amare per ricordare la persecuzione, agnello o capretto soltanto in alcune regioni ebraiche a memoria dell'agnello che fu sacrificato per estrarne il sangue con il quale furono segnate le case degli Ebrei, ecc.). Il momento principale della cena familiare è la lettura di un testo che, in osservanza del comandamento biblico, spiega ai componenti del gruppo familiare e soprattutto ai giovani i significati del rito che viene compiuto e della stessa cena. Questo libro, ricco di passi biblici e medievali, prende il nome di *Seder shel-Pesach* ("servizio di Pasqua") e la lettura viene spesso affidata al primogenito maschio della famiglia. Il consumo del pane non lievitato vuole ricordare ai celebranti che i padri, nella fretta con la quale furono costretti ad allontanarsi dall'Egitto, non ebbero il tempo di attendere che la pasta di farina lievitate. Da questo modello deriva certamente la Pasqua cristiana, fondata sulla cena che Gesù celebrò il primo giorno dell'ottava della Pasqua ebraica, poiché egli sarebbe morto nella vigilia della Pasqua e quindi non avrebbe potuto celebrarla nel giorno debito. Ma proprio con l'Ultima Cena si modifica fortemente il quadro tradizionale della festa ebraica, che assume le nuove dimensioni del sacrificio

cristiano. Infatti, i cibi consumati, e particolarmente il vino e il pane azzimo, vengono trasformati nel sangue e nel corpo di Gesù che assume gli aspetti del nuovo agnello che porta su di sé, nella sua offerta sacrificale, i peccati del mondo. Quando poi, a distanza di giorni, la vera e propria Pasqua sarà celebrata, il rito assumerà in pieno la simbologia del messaggio evangelico, perché esso coinciderà con il mistero della morte e della resurrezione attraverso il sacrificio del Cristo.

Questa data diverrà centrale nei nuovi calendari cristiani attraverso lunghe controversie che solo tardi ne fisseranno la celebrazione alla prima domenica posteriore al primo plenilunio di primavera, dipendendo questa datazione dal calendario ebraico antico che era fondato sulla fusione fra il calcolo solare e quello lunare (calendario lunisolare).

Nelle culture europee, che recepirono, tuttavia, molti aspetti della liturgia ufficiale delle chiese, la Pasqua viene a costituire il giorno con il quale si pone termine a un lungo periodo di contrizione, di mortificazione e, una volta, di rigoroso digiuno o di astinenza da alcuni cibi, soprattutto dalla carne e dai suoi derivati. Il periodo di mortificazione, della durata di quaranta giorni, è rappresentato dalla Quaresima ma culmina nelle settimane di passione e pasquale, e soprattutto nei giorni che precedono immediatamente la Pasqua e che in molte città italiane sono dedicati alla memoria della morte di Gesù e alla visita, soprattutto nel Meridione, dei cosiddetti Sepolcri, grandi apparati che in molte chiese rappresentano il Cristo morto, vegliato dalla Madre Dolorosa, in mezzo a piante che, per essere state coltivate nell'oscurità, hanno assunto colore bianco. I fedeli, passando in visita da chiesa in chiesa, compiono quello speciale rito che nel Meridione si chiama "struscio" e consiste in un camminare con lentezza trasandata, quasi ad imitare il passo delle persone che seguono un feretro. Questa atmosfera di lutto e dolore svanisce immediatamente al suono delle campane che attualmente, durante la veglia notturna e una volta il sabato mattina, annunziano la Resurrezione. Queste cadenze celebrative hanno particolare rilievo e conservano interesse religioso e turistico in alcuni centri italiani. Per esempio a Sulmona, in provincia dell'Aquila, il ciclo pasquale è distribuito in tre giornate. Il giovedì i fedeli visitano i Sepolcri camminando secondo i ritmi propri dello "struscio", ed esprimendo così il loro luttuoso abbattimento. Questo clima continua in forma solenne con la processione del Cristo morto celebrata la sera e la notte del venerdì dalla Confraternita della SS.ma Trinità. La domenica successiva la scena in cui è immersa la città si capovolge con il rito festoso della "Madonna che scappa in piazza": nella stupenda piazza centrale di Sulmona, la Madonna, vestita di nero secondo l'uso spagnolo, attende in una chiesa che le venga dato l'annunzio della resurrezione del Figlio, che è sul lato opposto della stessa piazza. Quando la Madonna riceve l'annunzio, viene trasportata, a grande velocità, verso il figlio, e a

mezzo del cammino, grazie ad un meccanismo preparato tradizionalmente, perde il suo abito luttuoso e appare rivestita di verde, mentre dalla sua statua si solleva un nugolo di colombe.

Questo triduo cerimoniale, che introduce nel godimento pieno della Resurrezione e della primavera, si ripete, in forme diverse, in molte altre città dell'Italia meridionale, nelle quali, tuttavia, si insiste sugli aspetti dolorosi più che su quelli propriamente pasquali. La Pasqua è una festa centrale della liturgia cattolica, perché esprime il momento più alto e più denso del tempo annuale cristiano e perché da essa dipendono le date di molte altre celebrazioni che vengono chiamate mobili, proprio perché la Pasqua non ha una scadenza fissa. Tuttavia è anche e soprattutto una festa familiare, come già lo era nell'Ebraismo antico e come lo è nel Giudaismo attuale. La mensa pasquale è l'occasione della consumazione di cibi carichi di simboli anche per i Cristiani e in essa si esprime un momento di felicità familiare, che in molti paesi slavi si caratterizza come gioia collettiva, poiché è il periodo in cui in quei paesi ai correnti saluti fra persone che si incontrano si sostituisce l'espressione "Cristo è risorto!".

Proprio di questi tempi è d'uso preparare ed offrire le uova pasquali, oggi sostituite da uova di cioccolato. Dai paesi nordici alla Grecia e all'Italia, soprattutto nel mondo contadino, si preparavano in lunghe giornate e serate di fatica uova finemente dipinte secondo schemi molto complessi che hanno origine diversa e costituiscono tuttora oggetto di studio folklorico. Non è improbabile che con queste uova si intendesse offrire un cibo altamente simbolico che, nelle lontane origini, rappresentò la vita continuata e rigenerata, il ciclo dell'esistenza degli uomini, degli animali e delle piante per i quali alla morte segue la rinascita. La vicenda del Cristo ha perciò riutilizzato un simbolo già presente nelle antiche culture. Nei villaggi contadini la domenica di Pasqua si apre con una colazione nella quale tutti i familiari consumano alcuni cibi tradizionali oltre alle uova, e cioè frittate preparate con le prime erbe primaverili e carne insaccata di maiale. Anche il pranzo si distingue per la immancabile presenza dell'agnello o del capretto, rito certamente trasmessoci dall'uso giudaico. Particolare interesse hanno, soprattutto nel Sud, i grandi pani pasquali a forma di ciambella, talvolta preparati con aggiunta di uova e grasso di maiale, talvolta con zucchero, uova, frutta secca e aromi naturali. Nella grande varietà dei dolci pasquali assume particolare importanza, per la sua origine lontanissima e per i suoi valori simbolici, la cosiddetta "pastiera" napoletana che è preparata con grano messo a macerare nel latte per vari giorni: dolce che ricorda i forti significati attribuiti al grano nel periodo primaverile, quando esso, già presso i Greci e i Romani, rappresentava il raccolto nuovo che si attendeva dal terreno appena risvegliatosi dal lungo periodo invernale.

**Alfonso M. Di Nola**